



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Delle Vite de' Pontefici

Platina, Bartholomaeus

Venetia, 1666

Giovanni XVII. Detto XVIII. Pont. CXLV. Creato del 1003. a' 17. di Giugno.

urn:nbn:de:hbz:466:1-11233

mettato di fuori si vegga. Ilche dall'epitaffio, ch'è nella medesima sepoltura, si caua. Ma se così è, ò no, veggano i Pontefici istessi, a' quali più questa cosa appartiene.

ANNO TATIONE.

Nella libreria del Cardinale Alessandro Farnese, in vn libro di questo Pontefice scritto in pergamino d'antichissime lettere con questo titolo, ma latino. Incomincia il libro dell'arte Geometrica di Gerberto Papa, e Filosofo, che fù chiamato Siluestro II. Nella fatuola della morte di questo Pontefice il Platina seguì Martin di Cistello, e le additioni di Galfredo nella Cronica di Sigiberto. Di che non può cosa più disconueniente, nè trà se più repugnante essere. Io non posso à bastanza marauigliarmi della tanta negligenza delle genti di quel tempo in cercare la verità di così fatte cose, anzi della credenza così facile, ch'esse hebbero, e che non solamente si permettesse, ch'a persone di tanta bontà, e dottrina da' scrittori così poco diligenti così fatti falli s'attribuissero, ma che ne seguissero anche la loro tanta ignoranza. Fù Siluestro II. come Annonio nel 46. cap. del quinto libro de' gesti de' Francesi scrive, e Guglielmo Bibliothecario, & vn'antichissimo libro del regno di Sicilia, ch'è hoggi nella libreria di Vaticano, & altri ancora, persona dottissima, e matematico, e Filosofo eccellente, e Monaco nel conuento Floriacense. E fù per la sua gran dottrina fatto prima Arciuescouo di Rheimi, poi dall'Imperatore Otone III. Arciuescouo di Rauenna, e finalmente Papa, come tutti gli scrittori di questo tempo ancor dicono. Hor perche' erano all' hora assai rari nell'Occidente quei, che dessero opera alla Filosofia, & alla matematica, chi occupato in queste scienze si fosse, era stato dal volgo ignorante chiamato negromante, e mago. Ma io altroue della fama della morte di lui più commodamente ragionerò. Qui solamente dirò, che nel suo sepolcro, che sino ad hoggi in Laterano si vede, e fù fatto da Sergio suo successore, tutte queste cose si leggono, cioè, ch'egli fosse Francese chiamato prima Gerberto, Vescono prima de' Rhemi, Arciuescouo poi di Rauenna, e finalmente Papa per mezo d'Otone III. e come Sergio, che li successe li drizzò questa tomba, e morì a' dodici di Maggio del 1300.

GIOVANNI XVII. DETTO XVIII. PONT. CXLV.
Creato del 1003. a' 17. di Giugno.



GIOVANNI XVII. il cui cognome, e patria per la sua ignobiltà non si sa, non visse Pontefice più, che quattro mesi, e venti giorni. Onde
R per

Vgo Governatore di Toscana per l'Imp. e sua bontà.

per la breuità del Pontificato nè egli puote, nè altri in quel tempo fare cosa degna, che si scriuesse, se non forse, che in tutto questo tempo apparvero molti prodigij, che future calamità significauano. Si vidde vna cometa; si sentirono terremoti, che molte Città dannificarono. Ne i quali mali vn' vnico refrigerio fu Vgo Capitano d'Otone in Italia, e Governatore di Toscana. Percioche con tanta integrità quella Prouincia resse, che non fu chi migliore, nè più giusto Principe vi desiderasse. Onde morendo poscia in Pistoia, fu da' Toscani, come publico padre di tutti pianto, nè fu maniera d'honore, che in questi suoi funerali si pretermettesse. Hò voluto fare qnì motto delle lodi di quest' Vgo perche veggano, e sappiano i Governatori delle Prouincie, ch' assai meglio è viuendo bene, gloria, e lode acquistare, che male reggendo, riportarne con le ricchezze male acquistate, vna macchia, & ignominia eterna.

GIOVANNI XVIII. PONT. CXLVI. CREATO
del 1003. a' 20. di Novembre.



Giouanni XVIII. Romano, preso il Pontificato, tutto all'otio si volse. Onde non fece mai cosa degna da scriuersi. Si può ben lodare Roberto Rè di Francia, che viueua in questo tempo non men come religioso, che come Rè. Si lasciaua talmente adietro tutti gl'altri Rè Christiani in dottrina, & in santità, che in dispute non haueua pari, e differente opinione haueua da quella de i Principi del tempo nostro, che dicono, esser cosa indegna d'vn Principe il saper lettere. E nondimeno non è cosa, che più à coloro, che vogliono ben reggere i popoli, si conuenga, da gli scritti de i dotti raccorlo. Il che non si può senza dottrina, e senza lettione apprendere. Percioche vn Principe senza lettere, non è altro, che vn' imagine di Leone, ch' all'altre fiere comandi? Bisogna, che chi vuol' essere riputato degno di reggere, e comandare à gl'altri, possa, e sappia tranquillare gl'affetti suoi stessi, e de' popoli ch'esso regge. Adunque noi lodiamo meritamente Roberto, la cui religione fu ancora tanta, che ogni volta, che l'occupati oni dell'armi non lo traugliuano, se usaua à cantare co i sacerdoti l'hore canoniche. Vogliono, che per questa sua

Roberto Rè di Francia, e sua gran bontà.